

Francese	[ ]	Inglese	[ ]	Russo	[ ]	Spagnolo	[ ]	Tedesco	[ ]
----------	-----	---------	-----	-------	-----	----------	-----	---------	-----

**Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori – Università di Bologna – Sede di Forlì**

**Prova di verifica dell'adeguatezza della preparazione – 9 settembre 2010  
Parte II – Durata 120 minuti complessivi**

*Tradurre i testi corrispettivi verso le due lingue prescelte pensando a un lettore e a un contesto di pubblicazione analoghi*

**Inglese**

***Il chimico che salvò Levi*** (di Domenico Scarpa)

Quando Primo Levi, superstite del Lager, fu rientrato a Torino, e quando nel 1947 ebbe pubblicato la prima versione di *Se questo è un uomo* (uscì in 2.500 copie presso De Silva, un piccolo editore della sua città), toccò a un poeta italiano di origine ebraica, Umberto Saba, parlargli di destino. Saba era infatti tra i primi e non numerosi lettori dell'opera; la breve lettera che inviò a Levi è datata Trieste, 3 novembre 1948: "Caro signor Primo Levi, non so se le farà piacere sentirsi dire da me che il suo libro *Se questo è un uomo* è più che un bel libro, è un libro fatale. Qualcuno doveva ben scriverlo: il destino ha voluto che questo qualcuno fosse lei". L'aggettivo *fatale* è importante nel linguaggio di Saba: indica l'opera scritta per inevitabile necessità e quasi per predestinazione, il libro nel quale una persona scrivente si riversa per intero. Era fatale, agli occhi di Saba, il suo *Canzoniere* in versi, ma lo era altrettanto un breve libro pubblicato nel 1946, *Scorciatoie e raccontini*, "scritto in sei mesi e in sessant'anni"; l'autore lo definiva "il libro del Novecento, come *Candide* fu il libro nel quale si assomma il Settecento". Malgrado le proverbiale immodestia di Saba questa definizione non è eccessiva: *Scorciatoie* è una raccolta di frammenti sapienziali che puntano al nucleo della specie umana, della sua psiche, della sua storia prossima e remota, del suo funzionamento come animale sociale.

(da: *Il Sole 24 Ore*, 20/06/2010)

**Spagnolo**

***A Parigi Klee trasforma l'isolamento in oro*** (di Giorgio Fontana)

A prima vista è un autore troppo complesso e spaventosamente prolifico: novemila opere su trent'anni di attività. A volte appare multiforme, a volte semplicemente incomprensibile per la difficoltà dell'approccio. Tutto vero, certo. Ma Paul Klee richiede soprattutto tempo: il suo lascito è un universo che va scoperto passo dopo passo. Fino al 19 luglio potrete farlo in tutta calma al Musée de l'Orangerie a Parigi: la struttura ospita i quadri del maestro provenienti dalla Fondazione Beyeler. Impossibile riassumere l'arte di Klee in due parole, e la stessa etichetta di "pittore astratto" suona terribilmente limitante. Per tutta la vita il pittore svizzero lavorò lontano dalle grandi correnti, trasformando l'isolamento in oro. Anche il suo astrattismo non è tanto un bisogno di sperimentazione quanto una precisa esigenza poetica – quasi mistica. "L'arte non riproduce il visibile", scriveva, "ma rende visibile": con questa tesi dal sapore heideggeriano, Klee abbandona l'idea del realismo per evocare comunque la realtà con altri mezzi e con altri scopi.

La rarefazione del mondo nelle sue opere lo porta a rarefare anche gli strumenti più classici, privilegiando mezzi "infantili" come il cartoncino e il pastello: una forma ulteriore di dare corpo all'invisibile. Esploratore profondo e serissimo delle fantasie e delle paure dell'umano, Klee non rinuncia per questo all'ironia o alla stilizzazione grottesca. L'ampio spazio cromatico usato e la straordinaria vastità dei temi lo rende un pittore capace di toccare tutte le corde della contemporaneità, fino a sfiorare le altre arti o influenzarle.

(da: *Il Sole 24 Ore*, 30/04/2010)

## Francese

### ***Le macchine intelligenti*** (di Giorgio Bocca)

Le macchine mi rendono meno faticoso il mio mestiere di scrittore. Mi risparmiano le fatiche stupide e ripetitive che hanno segnato la mia vita, i miei incubi di appunti persi, di pagine cancellate, di date errate o luoghi confusi. Per non parlare della nevrosi da perfezione che trasformava ogni articolo in una tortura: al minimo errore il foglio che veniva strappato, il senso d'impotenza. Ora, tutto è più comodo e facile, ma anche più mediocre e deludente.

Sin dall'inizio, mi è sembrato di assistere a un grande inganno, a una retrocessione umana scambiata per un passo decisivo per la sopravvivenza in un futuro radioso, perché quello che ci veniva donato con una mano veniva tolto con l'altra o comunque non regalato e a volte peggiorato: la letteratura scritta con il computer che sa di conservanti, gli spettacoli della televisione troppo ricchi di trucchi, l'invasione dell'immaginario e dell'immaginato per cui i fotogrammi di film sostituiscono spesso la cronaca. Le macchine non ci forniscono genio, arte, intuizione.

La storia dell'uomo è fatta così, cambia annullando il passato, innovando. Ma un miglioramento vero e proprio non lo si vede. Tutto stampato meglio, con una grafica più elegante. Ma il peggio è che il tempo di sopravvivenza sembra più corto.

(da: *L'Espresso*, 07/05/2009)

## Tedesco

### ***Gli italiani vogliono più eolico*** (di Antonio Cianciullo)

Otto italiani su 10 vogliono che il vento muova l'energia. È molto larga la maggioranza a favore dell'eolico che si profila dalla ricerca dell'Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione presentata oggi da Renato Mannheimer. L'87 per cento degli intervistati ritiene che l'energia eolica possa giocare un ruolo positivo nello sviluppo economico del paese facendo da volano per l'economia locale grazie all'aumento dell'occupazione. Una convinzione che poggia sui numeri: nel solo primo semestre del 2010 il settore eolico ha impiegato circa 1.000 addetti in più rispetto allo scorso anno arrivando a 25.530 occupati, di cui 7.460 diretti, con una crescita dell'occupazione del 4,5 per cento nonostante la crisi.

Sono alcuni dei dati presentati in occasione del Wind day, la giornata mondiale del vento, con cui si vuole ribadire l'importanza dell'utilizzo delle fonti rinnovabili come una delle chiavi per contribuire a risolvere la crisi economica e climatica.

Dallo studio di Mannheimer risulta che il 60 per cento degli italiani è convinto che l'eolico sia importante non solo a livello locale per gli effetti sull'occupazione ma per il suo ruolo strategico perché, a differenza di altri settori energetici, permette di puntare su una fonte che non dipende dall'estero e che, per 3 italiani su 4, non è soggetta a crisi economiche e politiche.

(da: *Repubblica*, 15/06/2010)

## Russo

### ***Grandi atleti vegetariani e vegani***

Atleti da ogni parte del mondo possono testimoniare i benefici di una dieta a base di vegetali. Qui raccogliamo le schede di soltanto alcuni di loro, per fornire degli esempi concreti.

Dave Scott, considerato il più grande triatleta del mondo, sostiene che "è un errore ridicolo" pensare che gli atleti abbiano bisogno di proteine animali.

La pensano allo stesso modo Edwin Moses, medaglia d'oro, che per otto anni non ha mai perso la gara dei 400 metri a ostacoli, e Murray Rose, il quale, all'età di 17 anni, vinse tre medaglie d'oro nelle gare di nuoto alle Olimpiadi.

Il campione olimpico Carl Lewis, vincitore di svariate medaglie d'oro nel salto in lungo, è vegano per motivi etici e religiosi. Con Leroy Burrell, anch'egli vegetariano, si è "palleggiato" il titolo di sprinter più veloce del mondo per anni.

Che siate atleti di prima classe, atleti della domenica, o semplici amatori, è ormai assodato che potete raggiungere i vostri obiettivi e migliorare la vostra salute seguendo una dieta a base di vegetali (che escluda quindi anche latte e uova) che soddisfi il vostro fabbisogno energetico.

Sono qui elencati solo alcuni atleti di alto livello che hanno dichiarato di essere vegetariani o vegani. Ne esistono molti altri, ma questi esempi ci sembrano già significativi.

(da: <http://www.scienzavegetariana.it>)

